

PERIFERIE

“Fozza carusi, scinnemu a Catania!”

Giovanni Caruso

Spesse volte, noi del Gapa, ascoltiamo queste parole dai ragazzi di San Cristoforo e ci chiediamo cosa vogliono dire. Sì, ci stupiamo perchè San Cristoforo è Catania in pieno centro storico. Solo ottocento metri ci sono tra il centro del quartiere e piazza Duomo, dove risiede il palazzo di città e della politica istituzionale.

Allora perchè questa percezione di lontananza? Come se gli abitanti del quartiere dovessero superare un confine virtuale... Oppure, quel “Scinnemu a Catania!” vuole dire “Andiamo ad invadere una città che non ci vuole?”. Catania è ufficialmente una “città metropolitana”: questo vuol dire l’abbattimento del confine tra i quartieri del centro storico e delle periferie?

Noi crediamo che non sia così: quei confini esistono, non si vedono, ma ci sono. Sono nelle teste di chi abita i quartieri, nelle teste di chi governa Catania e vuole che tutto rimanga così!

Diversi anni fa il comandante dei vigili urbani di allora ci disse “A San Cristoforo non c’è bisogno di intervenire, San Cristoforo si governa da sola!”.

Di quartieri si è voluto discutere al “Convegno sulle periferie” tenutosi il 4 luglio alla Camera del lavoro. Sara Fagone, nel doppio ruolo di prudente dirigente sindacale e in quello di militante che lotta con passione per i diritti e la giustizia sociale nel quartiere di Librino, ha aperto il convegno con una chiara relazione. Gli altri interventi sono stati di uno storico, una

dirigente scolastica e un’architetta del Dipartimento Architettura Urbanistica, che hanno cercato di raccontare la realtà attraverso una visione piena di speranza per il quartiere di Librino.

C’è stato inoltre l’intervento fuori programma dell’assessore Saro D’Agata, che tra le mille deleghe a suo carico, ha anche quella del quartiere di Librino. Per l’ennesima volta ha elogiato l’amministrazione Bianco, la sua capacità di trasparenza, il suo amore per la legalità. Non è mancata nemmeno l’antica promessa sul palazzo di cemento che “presto sarà restituito al quartiere, più bello che mai!”. Lo ha detto tre anni fa, poi due anni fa, ma il palazzo è ancora lì con il suo carico di degrado.

E così come ci raccontano le forze dell’ordine dopo l’operazione “Cartago” con gli arresti dei componenti dei clan Nizza e Arena, che ancora controllano il territorio di Librino e San Cristoforo, sotto quel palazzo si spaccia ancora, come si spaccia nelle piazze di San Cristoforo, che lei signor assessore conosce bene.

Assessore D’Agata si rende conto che non si può più fingere che i confini dentro la città esistono e che c’è un potere che ha ancora voglia di mafia?

E poi un appello a Giacomo Rota, segretario provinciale della Cgil di Catania, a cui riconosciamo le battaglie sindacali che porta avanti. Vorremmo però ricordargli che non esistono solo i lavoratori iscritti ai sindacati. Nei quartieri ci sono anche uomini e donne che vivono una vita da invisibili e sono pronti per disperazione a vendersi alla mafia o allo sfruttatore di turno.

Chi ci governa ricordi che i quartieri sono tutti uguali con uguali problemi e non si può prestare attenzione solo a quelli dove ci sono organizzazioni sociali che fanno parte del progetto istituzionale chiamato “Fabbrica del decoro”.



foto: Archivio Giovanni Caruso



Librino, la periferia

2



Chiedilo ad un bambino

3



Immigrata

7



Non è mai troppo tardi

8

LIBRINO, LA PERIFERIA

Abbiamo intervistato Sara Fagone, segretaria della camera del lavoro di Librino

Giovanni Caruso

Durante il tuo intervento di apertura al convegno di lunedì 4 luglio, presso la Camera del lavoro, hai fatto un distinguo tra i quartieri periferici e quelli del centro storico. Questi ultimi, pur essendo geograficamente in centro, hanno una vita sociale da periferia, negazione dei diritti, mancanza di lavoro, assenza di strutture, grande povertà e una forte oppressione mafiosa che si sostituisce allo Stato provocando infelicità collettiva e un controllo totale del territorio e dei suoi abitanti. Credi che ciò accade, in questa come durante le altre amministrazioni, a causa delle politiche portate avanti?

Ritengo che ciò accada a causa delle politiche nazionali e locali. C'è una grande distanza tra politici e popolo, lo dimostra il fatto che sempre meno gente va a votare, inoltre gli eletti non conoscono il territorio e i reali bisogni delle persone. Ma credo anche che una parte di responsabilità sia da attribuire alla rassegnazione dei cittadini.

Hai fatto una moderata critica all'amministrazione Bianco, per come ha condotto alcune pratiche di partecipazione democratica nel quartiere di Librino. In quale occasione è accaduto e per quale motivo non è stata portata avanti una vera pratica di partecipazione democratica con gli abitanti nel quartiere?

Perché temo che la pratica della co-progettazione non l'abbiano ben capita, l'amministrazione comunica ma non rende partecipi i cittadini. Un

esempio il trasporto urbano. Hanno modificato percorsi e linee, sopprimendo tra l'altro la linea storica che aveva il quartiere, senza tenere conto della vastità del territorio, e pertanto solo chi abita il perimetro del librino express ha avuto un reale vantaggio mentre buona parte del quartiere deve prendere più autobus allungando così i tempi di percorrenza. Oppure come ho detto nella mia relazione gli orti urbani che sono una cosa positiva, ma così come sono stati concepiti è opinione diffusa che saranno oggetto di atti vandalici. Quindi se per i trasporti così come per gli orti fossero stati costruiti insieme agli abitanti, che conoscono il territorio sicuramente le imperfezioni sarebbero state contenute.

Librino conta circa settantamila abitanti, ma anche la prima municipalità è composta da circa sessantunomila abitanti. Problemi diversi ma pur sempre problemi. Senza creare una lotta tra poveri, non pensi che l'attenzione di un'amministrazione dovrebbe essere equa?

Certamente. Ogni quartiere ha le proprie peculiarità e ogni quartiere ha il diritto di essere valorizzato per le positività presenti e attenzionato per quel che non funziona come dovrebbe. Aggiungo che molte battaglie dovremmo farle insieme.

Anche tu sostieni che i quartieri del centro storico soffrono degli stessi problemi sociali di quelli periferici, non sarebbe quindi più opportuno avere un assessore ai quartieri piuttosto che un assessore solo per Librino? Non vogliamo pensare sia una "coincidenza" dovuta ai notevoli finanziamenti stanziati dal governo centrale per le periferie...

Non credo proprio ci sia un nesso tra l'assessorato a Librino e i finanziamenti stanziati dal governo centrale, anche perché noi, per la vastità e la complessità del quartiere, avevamo

chiesto un assessorato specifico all'indomani delle elezioni comunali, e in quel periodo a livello nazionale c'era tutt'altra situazione e altri personaggi. Poi c'è da dire che chiedevamo un assessore che si occupasse solo della complessità di librino invece è stata solo data una delega in più all'assessore D'Agata che di funzioni e deleghe ne ha già abbastanza, e per giunta di un certo peso. Assessorato ai quartieri? Potrebbe essere un'ottima idea se non ci fossero le municipalità. Potremmo invece parlare delle municipalità e sul ruolo che hanno e che dovrebbero avere.

D'Agata è salito sul palco per la sua solita "passerella", non credi che la sua presenza sia stata inopportuna?

Avevamo invitato gli assessori, D'Agata non si sottrae mai al confronto ed è venuto anche questa volta. Ha chiesto la parola e gliela abbiamo data. Certo non ha detto nulla di nuovo, questo è vero.

Con la presenza di un assessore, diramazione della Cgil, o di Giacomo Rota sempre accanto al sindaco Bianco nelle decisioni politiche che ci riguardano... Hai mai pensato che a Catania il sindacato, anziché avere una funzione di controllo verso chi ci governa, sia invece forza interna al governo della città?

Un assessore è chiaro che deve stare accanto al suo sindaco ed insieme a lui elaborare politiche e decisioni che riguardano la città, per quel che riguarda Giacomo Rota lui è il segretario della CGIL di Catania e da protocollo istituzionale spesso i segretari di tutte le sigle sindacali vengono invitati alle iniziative che promuove l'amministrazione. Non mi pare che il sindacato non svolga un'azione di controllo, lo dimostrano le vertenze aperte dal teatro stabile all'ospedale San Marco, dai trasporti all'igiene ambientale.

Noi pensiamo che le associazioni



e i movimenti sociali debbano avere un dialogo aperto e democratico con le amministrazioni locali ma tenendo la schiena dritta e chiedendo senza cappello in mano ma con la forza del diritto. Ma ci poniamo una domanda: questa amministrazione ha un comportamento corretto dal punto di vista etico e morale? Oppure mostra dei lati oscuri? Come presunte contiguità con i clan mafiosi o le "bugie" di Bianco davanti alla Commissione parlamentare antimafia... È giusto far finta che nulla di tutto ciò sia accaduto?

Io da sempre sostengo che bisogna lottare per ottenere qualunque cosa per diritto e non per favore, ed in ragione di questo il lavoro fatto a librino ne è la prova. Per la verità da giovane avevo sempre un atteggiamento pregiudiziale, crescendo, con le esperienze fatte, ho deciso di avere un approccio sulle cose reali e non sui sospetti, e la schiena l'ho sempre mantenuta dritta, poi i sospetti chiaramente ognuno di noi li ha. Se ci sia o no contiguità con i clan mafiosi sarà la magistratura ad accertarsene, non certo io che non ho gli strumenti necessari per farlo. Troppo spesso sono stati smontati scoop basati solo su sospetti, quindi preferisco non sentenziare prima di prove concrete, come ad esempio sul caso di Pino Maniaci o di amministratori vari. Ho diffidenza di molte persone di questa giunta, ma so che comunque c'è anche chi cerca di fare il possibile, poi magari non ci riesce ma non tutti sono in malafede.

Hanno fatto bene "i briganti di Librino" a occupare il San Teodoro e poi trovare un accordo con l'amministrazione comunale, collaborando così con una giunta non proprio trasparente?

Hanno fatto benissimo i Briganti ad occupare il San Teodoro. Non credo proprio che i briganti "collaborino con la giunta", anzi hanno messo con le spalle al muro l'amministrazione. C'era una struttura abbandonata e sempre più vandalizzata, il lavoro che hanno fatto questi ragazzi è ammirevole per la determinazione dimostrata, e il quartiere li ha sostenuti. A quel punto anche per l'impatto mediatico non solo locale l'amministrazione ha dovuto prenderne atto, e non possono più favorire nessun altro che magari a librino non sa neanche come arrivarci. Il san Teodoro è di tutti. Speriamo che alla luce di questo si decidano anche su Villa Fazio ad affidare la struttura alle associazioni che non hanno sede, che da oltre 10 anni l'hanno chiesta, e che non hanno mai fatto speculazione sulle attività sociali.



foto: Stefania Di Filippo

CHIEDILO AD UN BAMBINO

L'eredità di Gianbattista Scidà

Mara Trovato

Catania, anni Ottanta. Il corpo di un ragazzo su un marciapiede in Via Vittorio Emanuele. La bocca spalancata, da cui esce un rigagnolo di sangue, nessuna persona intorno, deve essere appena successo. Sull'autobus un sussulto unanime "bedda matri!" seguito dalle varie supposizioni "L'appunu ammazzari ora...". Una ragazza, anche lei sull'autobus, con il suo zaino in spalla sussurra: "io oggi non mangio".

Si può processare mentalmente una frase simile davanti a quella scena? Si può. Ci si abitua a tutto. E di morti ammazzati, di inseguimenti, di posti di blocco la generazione degli anni Ottanta dovrebbe averne un chiaro ricordo come il reiterare della frase: "la mafia a Catania non esiste!"

Poi l'allarme da parte del Tribunale per i Minori

ri: troppi ragazzini in mano alla criminalità. Troppi scippi, rapine, furti, spaccio di droga. L'eroina girava in quantità, i ragazzi ne morivano. E la sciarra nascondeva per giorni i loro corpi. Al ritrovamento, il più duro dei commenti: "unu cchiù picca" (uno in meno), mentre la madre lo piangeva.

Le statistiche riportavano Catania tra le città con il più alto tasso di delinquenza minorile. Dov'erano le famiglie di questi ragazzi? Cosa gli stava succedendo? Una città sempre più cupa e omertosa. Forse per qualcuno una bella città: qualche locale alla moda, i cinema, le discoteche, un appartamento sulla scogliera, le giuste conoscenze. Ma per chi viveva nei quartieri dimenticati, la città era matrigna.

Gianbattista Scidà ne parlò. Parlò di quartieri costruiti senza spazi verdi e scarsità di luoghi di aggregazione, dell'assenza di strutture scolastiche, di scarsa presenza delle forze dell'ordine, di diritti negati. Disse che bisognava ampliare lo sguardo, non limitandosi soltanto ad interventi diretti sul minore ma modificando l'ambiente in cui esso viveva. Il

minore al centro dell'attenzione, sempre.

Tuffiamoci nel presente.

Siamo andate a trovare la presidente del Tribunale per i Minori, Maria Francesca Pricoco, consapevoli che nonostante il percorso tracciato da Titta Scidà ci sia ancora tanta strada da percorrere. Scopriamo che tra le ultime proposte, c'è quella di far sparire il Tribunale per i Minori, accorpandolo a quello ordinario e abbassando l'età punibile.

Inevitabilmente fanno eco le parole di Scidà: "L'esperienza dimostra che quando si delega tutto alle istituzioni, e ci si rifiuta al dovere civico di sostenerle controllandole, può anche accadere che esse, invece di servire l'interesse pubblico, lo sacrificino ad istanze di segno opposto". E poi ancora: "Non è possibile fare qualcosa per i minori, se si fa solo per loro, prescindendo dal contesto che ne determina la sorte". E le parole di un amico: "Per sapere cosa serve a Catania basterebbe chiederlo a un bambino: spazi dove poter stare insieme, una casa, qualcosa di buono da mangiare".



foto: Archivio Giovanni Caruso

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE PER I MINORI, DOTT.SSA PRICOCO

Ivana Sciacca, Mara Trovato, Michela Lovato

Cosa cambierebbe con l'accorpamento del Tribunale per i minori a quello ordinario? A Catania, quali saranno le conseguenze della soppressione del Tribunale nei quartieri e nelle zone a rischio?

La riforma, attualmente all'esame presso la Commissione Giustizia del Senato, prevede dei cambiamenti che farebbero venir meno l'esercizio della funzione della giustizia minorile all'interno di un tribunale autonomo qual'è, attualmente, quello per i minori. Con la riforma la funzione minorile verrebbe esercitata da una

sezione specializzata distrettuale ma all'interno del Tribunale Ordinario e sotto direzione del presidente di questo Tribunale, e quindi senza più alcuna autonomia gestionale. Nella sede della Corte d'Appello questa sezione tratterebbe, oltre alle materie minorili, quelle riguardanti la famiglia, la tutela, anche degli adulti disabili, e i procedimenti per la protezione internazionale relativi agli adulti.

Con la conseguenza che per la complessità delle materie e per i diversi riti processuali non sarebbe facile ed efficace l'organizzazione del lavoro senza una autonomia gestionale. Ciò potrebbe far saltare un sistema che ha

sempre funzionato ed il rischio è che l'attenzione esercitata finora in maniera esclusiva e diretta, sull'interesse del minore verrebbe meno e si potrebbe disperdere la specializzazione fino ad ora acquisita e messa in atto.

Secondo quale idea di miglioramento è stata avanzata questa proposta?

Premesso che occorre migliorare l'attuale sistema della giustizia minorile e familiare e che la possibilità di riunire entrambe le materie dinanzi ad un unico ufficio giudiziario è la soluzione auspicabile, occorre sottolineare come l'attuale proposta di riforma persegua prevalentemente

l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica e che, d'altra parte, per il medesimo obiettivo di contenere questa spesa, pare, non possa essere istituito un Tribunale autonomo che si occupi di minori e di famiglia. Per questa ragione non sono stati presi in considerazione i progetti di legge che prevedono quest'ultima soluzione.

La povertà è madre delle ingiustizie sociali ma spesso anche del disagio minorile. Si assiste di frequente a casi come quello della bambina di Librino, periferia di Catania, che veniva venduta dai genitori in cambio di spesa.

continua a pagina 4

continua da pagina 3

Come intervengono/dovrebbero intervenire le istituzioni in questo senso?

Dagli studi dell'Università di Scienze Politiche di Catania del 2013, emerge che il nostro territorio è molto povero. Molte famiglie sono disoccupate e non hanno la possibilità di vivere in maniera dignitosa. Analfabetismo, ignoranza e uno scarso senso di protezione verso la prole, determinano casi come quello che avete citato. Caso simile a Napoli, lì però i due bambini sono morti. Omertà, nessuna responsabilità, mancata solidarietà. Tutti fattori che ostacolano l'aiuto al minore.

Come potrebbero intervenire le istituzioni? Potenziando i servizi sociali nei quartieri disagiati, le attività di ascolto nelle scuole. La ragazzina in questione, per esempio, frequentava la scuola ma probabilmente, non è riuscita a crescere in un ambito di fiducia. Ha però trovato in un'altra persona della sua famiglia ascolto, e ciò l'ha aiutata ad uscire dalla quella situazione. È necessario che i minori vengano seguiti ed accompagnati in ogni fase e momento della loro crescita.

Paradossalmente, invece, a Catania le scuole vengono chiuse o decentrate, e non se ne parla. Perché secondo lei? Per non parlare dello scarso numero di assistenti sociali.

Da molti anni il Tribunale per i minori si è adoperato per sensibilizzare e promuovere adeguate risorse scolastiche e quelle dei servizi. A causa della mancanza di programmazioni

economiche per i servizi del territorio non vengono espletati da tempo i concorsi pubblici per ricoprire i posti ormai vuoti di molti assistenti sociali. Rispetto all'inizio degli anni '90 il numero si è attualmente dimezzato. Anche nel servizio sanitario: nessun potenziamento delle strutture che riguardano i minori e un basso numero di interventi per potenziare alcuni servizi specializzati per l'infanzia. Prima le strade o altre infrastrutture, poi altre attività legate al risanamento del

territorio, e alla fine, poca attenzione agli interventi di sostegno per i minori, ai quali invece viene tolto spazio. Gli interventi a tutela della persona, spesso, vengono tralasciati rispetto ad altre iniziative, pur utili, che riguardano beni materiali.

Oltre alle istituzioni vi è la responsabilità di ogni singolo cittadino. Come si potrebbe promuovere una cultura sociale attenta al prossimo?

In una società coloro che si spendono per gli altri, che potrebbero avere

il coraggio di agire per dare aiuto e vicinanza, se non si sentono protetti, rassicurati, sostenuti, tendono a fare un passo indietro.

Per questo è necessario che accanto alla disponibilità di volontari vi sia anche l'intervento professionale e culturale delle istituzioni. In questo modo potrebbero essere potenziate quelle risorse che soprattutto nelle nuove generazioni possano potenziare uno slancio maggiore e coinvolgere anche gli adulti ormai disincantati.



foto: Mara Trovato



foto: Stefania Di Filippo

Ci vogliono professionalità attente in ogni luogo dell'infanzia e dell'adolescenza: nella scuola, nella sanità e nella giustizia, nei luoghi di aggregazione e di socializzazione al fine di creare rapporti di fiducia e risposte che colgano i bisogni. Investire nei bambini e nei ragazzi significa migliorare la vita di tutti, pensando al futuro.

Anche se i dati ufficiali parlano di diminuzione dei reati minorili, l'attenzione verso i minori continua ad essere inadeguata: dal numero insufficiente di assistenti sociali nei quartieri popolari all'accoglienza di migranti minorenni che spesso non prevede i giusti supporti psicologici e materiali. Si può vedere anche dalla proposta del ministro Alfano che vorrebbe abbassare l'età punibile. Perché questa disattenzione? Oggi dovremmo essere più sensibili.

In una società in crisi il caos è inevitabile: il caos della vita, dei valori, della convivenza in genere. In situazioni così confuse e perdute, coloro che hanno il compito di governare la nostra società si rifugiano dietro gli ordini, l'autorità. È più immediato, semplice dire: "ti ordino di non entrare nel nostro paese!" "se commetti reati anche se sei piccolo vai in carcere!", senza considerare che non è la punizione la soluzione, non è la repressione, non sono le barriere che risolvono i problemi.

Sono diminuiti i reati minorili? Non è così, sono piuttosto diminuiti gli arresti. Nel 2015 c'è stato un evidente calo degli arresti dei minori, il che non significa che sia diminuita la criminalità minorile. Nel 2014/2015 non c'è stato un rinnovamento in termini numerici delle forze dell'ordine e molti militari sono stati impegnati in altre attività, quali quelle di fronteggiare i numerosi sbarchi sulle nostre coste. Di conseguenza alcuni territori a rischio sono stati privati del controllo con difficoltà a procedere all'accertamento dei reati. Nei primi mesi del 2016 il numero degli arresti minorili si è rialzato con ciò dimostrandosi che, appena le forze dell'ordine sono di nuovo in campo nel territorio, i comportamenti criminali vengono rilevati e che la condizione della devianza minorile è rimasta invariata.

Emergenza profughi minorenni: come la sta affrontando lo Stato? Quali mezzi di controllo a tutela del minore ha a disposizione? Ci sono numeri allarmanti su sparizioni.

Il tribunale per i minori di Catania è molto impegnato nella tutela dei minori stranieri non accompagnati, crediamo di non poter rimanere indifferenti e anche se non abbiamo una legge organica e completa che ci indichi la strada, possiamo trovare le soluzioni attraverso l'interpretazione delle norme esistenti, seppure ci scontriamo con un sistema che è carente. Il sistema delle strutture non è stato ancora messo a punto, i numeri dei migranti sono alti e i centri di accoglienza saturi. Tutto ciò crea disagio e l'organizzazione sta andando in tilt. Non c'è un metodo articolato di distribuzione delle risorse, e nonostante gli sforzi delle prefetture e delle

questure, della protezione civile, della croce rossa, di tutte le organizzazioni umanitarie coinvolte nei luoghi di sbarco, è carente l'organizzazione centralizzata per il monitoraggio delle risorse di accoglienza e del percorso dei migranti. Il numero dei minori non accompagnati che sbarcano nelle nostre coste è arrivato a livelli di ingovernabilità.

All'hot-spot di Pozzallo i più piccoli vengono trasferiti immediatamente presso comunità adatte alle loro età, ma dai 15 anni in poi rimangono in questo luogo di identificazione per le prime settimane in una situazione

di stallo. Non c'è nessun interesse a trattenerli lì, c'è invece l'intenzione di risolvere la situazione per esempio cercando di provvedere alla individuazione di una migliore sistemazione a loro destinata.

Tanti commenti negativi da parte della gente. Non si pensa più a come si potrebbe fare per accoglierli meglio, c'è invece molta cattiveria.

Una società in crisi, dove non c'è lavoro, mancano le risorse, i servizi primari, dove si assiste a fragilità psicologiche, interiori, affettive, è una società che non sa come affrontare i problemi. In questa condizione di miseria

complessiva, soprattutto sul piano dei valori e dei sentimenti, il rifiuto è legato prevalentemente ad una necessità difensiva, salvo che sia di tipo ideologico. Spesso chi commenta negativamente non conosce la situazione.

Si dibatte su quanto sia ingiusto "affittare un utero" e/o adottare all'estero ma non si parla quasi mai di quanto siano difficili le adozioni e gli affidamenti dei minori in Italia. Adesso si parla tanto di adozione da parte delle coppie omosessuali. Si sposta l'attenzione dall'adozione alle coppie etero.

continua a pagina 6



continua da pagina 5

Quando c'è disponibilità di persone a dare fiducia, a proporsi come affidatari, c'è la soluzione per molti bambini perché gli viene riconosciuto il diritto di crescere in modo migliore. Sta accadendo però che le disponibilità, soprattutto riguardo all'affidamento, stanno venendo meno, alcune famiglie si stanno ritirando, non hanno più quella forza e le stesse motivazioni di una volta. Se, quindi, si sviluppano altre disponibilità occorre esplorarle senza pregiudizio.

Bisogna, in ogni caso, accertare se la disponibilità, sia che provenga da una coppia omosessuale, etero o da un single, sia legata a motivazioni di reale aiuto, generosità, che hanno come interesse solo ed esclusivamente il bene del bambino. Il nostro lavoro sta nel valutare le competenze genitoriali e le motivazioni che spingono verso l'adozione e l'affidamento. L'adozione, l'affidamento sono un impegno, una scelta responsabile e consapevole al di là di molti luoghi comuni e molti alibi, quale le lungaggini della procedura, a cui spesso si ricorre per non acquisire una profonda consapevolezza dell'effettiva disponibilità all'accoglienza di un bambino in abbandono.

Riguardo alla pratica dell'utero in affitto, che prevalentemente appartiene ad un progetto di vita familiare nell'interesse esclusivo di adulti che vogliono un figlio ad ogni costo esprimo il mio disaccordo per la violazione dei principi connessi e l'inevitabile sfruttamento della condizione di bisogno di chi aderisce, per denaro, a

questa richiesta.

Che traccia ha lasciato Giambattista Scidà nella storia di Catania?

Il presidente Scidà ha lasciato una traccia profonda nel tribunale per i minorenni di Catania ed ha inciso nella cultura minorile a livello nazionale assumendo il ruolo di Maestro per noi giudici, insieme ad altri autorevoli colleghi.

Tra i suoi più grandi insegnamenti ricordo, anzitutto, le continue sollecitazioni a pensare alla funzione minorile come funzione prossima al territorio a cui si rivolge, alla necessità di ricorrere ad un lavoro di rete e di progettualità con i servizi pubblici di quel territorio e a dedicare il tempo dovuto alla conoscenza delle relazioni familiari e all'ascolto dei minori. Negli anni in cui è stato giudice e poi presidente del Tribunale si è impegnato perché Catania potesse avere un numero sufficiente di assistenti sociali e ha cercato di favorire e potenziare nell'organizzazione dell'Ufficio l'integrazione dei saperi, apportando i temi specifici della psicologia, della neuropsichiatria infantile, della psichiatria, della pedagogia nella consapevolezza che il diritto, da solo, non avrebbe potuto consentire la necessaria specializzazione del giudice minorile.

Lo ha fatto non solo attraverso un percorso culturale, proponendo testi di studio, ma anche coltivando la cultura dei giudici minorili onorari, che compongono il tribunale insieme ai giudici professionali. Ha creduto nel lavoro collegiale e nel valore della camera di consiglio, creando anche



gruppi di lavoro, quale il gruppo per la scelta delle coppie adottive. Dei suoi rinnovamenti e del suo metodo di lavoro professionale ancora il tri-

bunale per minorenni di Catania trae benefici proseguendo nel difficile percorso della giustizia per le persone più indifese e vulnerabili.



**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.

IMMIGRATA

“Nonostante tutto non mi pento di aver fatto la traversata”

Marcella Giammusso, foto Francesco Nicosia

Mariam 35 anni, Faith 32 anni, Charis 19 anni, sono tre donne Nigeriane che vivono in Italia da circa un anno. Mariam ha quattro figli che ha lasciato in Nigeria, Faith ha una bambina, Chair aveva 17 anni quando è arrivata in Italia. Quando entrano nella sede del Gapa si guardano intorno con lo sguardo impaurito. Poi vedono i sorrisi sulle nostre labbra e sentono l'affetto.

Stanno in un centro di accoglienza a Siracusa. Le abbiamo invitate per farle raccontare e dar voce a un esodo che dura da decenni.

Non vogliono parlare di viaggio, di traversata, di dramma. “Un’esperienza terribile – dicono solo - Fa troppo male parlarne”.

Parlano invece di sé stesse, di chi sono, del loro arrivo in Italia e di quello che si aspettano da noi italiani.

“In Nigeria lavoravo come insegnante d’inglese” racconta Mariam “ma nel



libertà. In Libia non si potrebbe verificare neanche un’intervista come que-

viaggio della morte ed essere arrivata in Italia. Eravamo terra terra, siamo arrivati nella grande Europa e speriamo che in questo grande paese possiamo risollevarci. Però ho avuto una grande delusione perché la gente bianca ci tratta male.

Da un po’ di tempo uso una pagina web per aiutare la mia gente. Comunico con molte persone e metto in luce quali sono gli aspetti positivi e negativi del vivere in un centro di accoglienza.

Vorrei tanto tirare su le sorti del mio popolo!”

Faith non vuole parlare. Oggi si è

tante idee e tante competenze, ma non c’è nessuno che ci finanzia. La mancanza di qualsiasi forma di finanziamento per mesi e mesi ci porta ad impazzire ed induce alcune donne a prostituirsi.

“Ma resterete in Italia o andrete in un altro paese d’Europa?”.

“Io aspetto il documento e quando l’avrò resterò in Italia perché non conosco nessuno in nessun altro paese” risponde Charis.

“Tante persone vedono che qui non c’è lavoro e proseguono e vanno via,” interviene Mariam “ma quelli che non hanno i documenti vanno ad elemosi-



mio paese ci sono gravi problemi economici, tanto che spesso non venivo pagata. Cinque anni fa ho deciso di andare in Libia, ed ero lì durante il periodo della caduta di Gheddafi. Anche in Libia la vita era molto dura e non c’era

sta perché non è possibile parlare con i giornalisti. Ho avuto molti problemi per venire in Italia e ho pagato 700,00 euro per fare la traversata e nonostante tutto non mi pento di averla fatta. Ringrazio Dio per avermi permesso questo



sentita trattata male, a Siracusa, ha capito che nel centro di accoglienza c’è una disparità di trattamento fra questa e quell’etnie.

Interviene Charis: “La cosa brutta è rimanere chiusi nel centro ed essere isolati. Abbiamo bisogno di uscire ed avere contatti con altre persone. Questo ci aspettiamo dall’Italia, perché viviamo molto male questa situazione! Non c’è una biblioteca e non ci sono altri svaghi. Noi donne Nigeriane abbiamo

nare o a prostituirsi. Siracusa è completamente ferma! Gli immigrati e gli stessi trafficanti ci dicono che in Europa si sta bene. Ci raccontano che la gente veste bene, che c’è lavoro e che si vive bene. E ci invogliano a partire.

Io adesso con il mio sito web voglio mostrare al mio popolo i lati positivi e quelli negativi della vita di noi immigrati. Io ho deciso di rimanere per cambiare le cose!” E qui s’interrompe e scoppia in pianto.



NON È MAI TROPPO TARDI

A 79 anni sostiene gli esami per conseguire il diploma di scuola media inferiore

Marcella Giammusso

A Catania una donna di 79 anni, la signora Mimma Rugolo, ha sostenuto gli esami per conseguire il diploma di scuola media inferiore.

“Non è mai troppo tardi”, era il titolo di una trasmissione televisiva che è tornato in mente nell'apprendere la notizia. Negli anni sessanta, quando la televisione era veramente un servizio pubblico e c'era un solo canale RAI, trasmettevano dal lunedì

al venerdì questo corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta ideato e diretto da un maestro di scuola, Alberto Manzi, grazie al quale in quegli anni migliaia di persone impararono a leggere e scrivere.

Ammirazione e apprezzamento da parte di parenti, amici e conoscenti sono stati dimostrati alla signora Mimma per aver raggiunto con determinazione tale traguardo alla sua veneranda età.

“Ho avuto l'opportunità grazie ad una signora più giovane di me che incontravo sempre sull'autobus.” Così racconta la signora Mimma che da una vita abita in Piazza Federico di Svevia. “Parlando del più e del meno un giorno mi ha detto che si era iscritta a scuola per prendersi il diploma di licenza media e mi ha invogliata

ad iscrivermi alla scuola Don Milani di Misterbianco. Era una cosa che desideravo da tempo perché io leggo molto però non riesco a raccontare bene quello che ho letto, così mi sono iscritta subito senza pensarci due volte. In classe eravamo circa una trentina di persone ma poi siamo rimasti solo in cinque a fare gli esami.

Il primo giorno di esami, il 12 giugno, mi sono presentata sorridente. L'insegnante mi ha chiesto come stavo ed io ho risposto che ero emozionata perché non essendo più in vita né il mio papà né la mamma mi sono fatta accompagnare da mio fratello, suscitando una risata fra i presenti. Ho fatto il tema d'italiano ed ho raccontato la storia della mia vita. Mentre il secondo giorno all'esame di storia ho parlato della nascita della Repubblica italiana, dopo la seconda

guerra mondiale, quando per la prima volta hanno votato le donne.

Il terzo ed il quarto giorno ho sostenuto l'esame di matematica e l'esame orale e sono stata promossa con la media del sette. Mi sentivo veramente felice!

Ho festeggiato il diploma con le mie amiche durante una gita a Taormina e poi nella sede dell'Associazione GAPA.

Adesso penso al futuro. Mi piacerebbe prendere un diploma superiore anche triennale oppure potrei iscrivermi all'Università della Terza Età, ma non so se ce la farò. Attualmente sto lavorando come badante per una signora di 93 anni, quindi non so se avrò il tempo per studiare ancora, ma se ce la faccio continuerò. Io non mi arrendo mai, fino a quando ce la faccio vado avanti!



foto: Annamaria Distefano

TEMA La mia storia

Mi chiamo Mimma ho 79 anni e oggi voglio raccontare alcuni avvenimenti della mia vita.

Mi sono sposata nel 1958, io e mio marito ci siamo trasferiti in Belgio nel 1961. Lì ho lavorato in una fabbrica di camicie e ci sono rimasta circa 10 anni. Quando sono arrivata in Belgio mi è sembrato di vivere in un altro mondo completamente diverso dalla Sicilia. Una bella esperienza è stata quella di vedere come le donne lì erano libere e indipendenti.

Uscivano da sole se erano fidanzate e quello che guadagnavano se lo spendevano. Erano indipendenti, facevano quello che volevano.

In Belgio ho avuto due figli, un maschio e una femmina ed è stata la mia più grande gioia. Li ho cresciuti con tanta fatica perché ero sola, però ce l'ho fatta.

Poi sono ritornata di nuovo in Sicilia nel 1974 e ho trovato la Sicilia non come l'avevo lasciata, ma

mi è sembrata più arretrata di prima. Però mi sono abituata di nuovo perché io amo tanto la mia terra.

Dopo tanti anni e con la mia età ho scoperto l'Associazione Gapa e mi sono dedicata a fare taglio e cucito. C'è pure una palestra che mi piace tanto a stare in compagnia, tanti volontari che si occupano di fare tante cose per i bambini, aiutandoli a fare compiti con pazienza e attenzione e alla loro educazione.

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania

icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Max Guglielmino

Foto: Archivio Giovanni Caruso, Stefania Di Filippo,
Mara Trovato, Annamaria Distefano, Francesco Nicosia

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Michela Lovato, Mara Trovato